

23 giugno 2010

Andrea avvicina il microfono del suo registratore alla bocca e pensa: *Le statue non ce l'hanno una bocca. E se ce l'hanno è chiusa*. Rimane imbambolato di fronte al microfono, senza riuscire a distogliere lo sguardo dai forellini sulla bachelite. Non c'è altro nello spazio del suo occhio: solo una superficie butterata, che ricorda vagamente le brutte ferite del vaiolo. Schiaccia REC e dice a voce alta:

“Le statue non hanno bocca... No, niente, lasciamo stare. Nastro n. 1, registrazione n. 1, ore 14.30, Museo del Cassero. Montevarchi. Appunti per una registrazione video. La statua *Gioventù* potrebbe essere ripresa dal basso, con questa bella luce calda che le piove addosso. Non starei a usare un 16 mm o, in generale, della pellicola. Qui ci vuole qualcosa in digitale, un HD... Le statue... Non hanno gli occhi. Né bocca, né occhi. Inquietante. Davvero inquietante. Cioè, ce l'hanno, ma la bocca è chiusa e gli occhi sono come cancellati. Un tempo sugli occhi dei morti si mettevano delle monete, zecchini... Perché l'anima non fuggisse? O perché non avessero paura... Basta. Ma che sto dicendo? Ripartiamo. Registrazione n. 2...”

Fa una pausa nella dettatura, di modo che quando riascolterà i nastri potrà ritrovare il punto senza impazzire fra un flusso sonoro costante e indefinibile. Potrebbe perfino fischiare qualcosa dentro al microfono, come un BIIP da segreteria telefonica. Gli viene da ridere e siccome non c'è nessuno in giro, ridacchia. Nel museo c'è un veliero sonoro che gli soffia nelle orecchie un fastidio di Buddha Bar. Come la odia quella musica falsamente rilassante. Come se non fosse la stessa suoneria che squilla nella testa dei matti. La volta che gli toccherà di andare in una comunità e gli faranno sentire quella musica allora non farà spegnere neanche il motore al tassista e gli dirà:

“Presto, mi accompagni al Centro di Igiene Mentale”. Poi torna a parlare:

“È interessante che *Gioventù* sia una bella donna con un braccio mozzo. Potrebbe essere una bella intuizione. Avvicinarsi a lei”, sussurra Andrea: “corteggiarla con la macchina da presa. Studiarne le mosse. Sapere tutto di lei. Conoscerla. Indugiare sulla sua deformità, usarla come una nuova forma di bellezza, come se il proseguimento naturale dei canoni estetici fosse... Be', semplicemente quello... Banale. Banale? Forse sì. Forse no, dipende tutto da come si struttura il video... Dovrei semplicemente lasciarmi andare. Sperimentare un po', divertirmi. E se usassi un 16 mm? Basta. Lavora. Registrazione n. 3... *BIIIIP!*”, stavolta lo urla Andrea.

Poi non rinuncia a guardarsi attorno, sospettoso.

